

Magni (Appello giovani): «Prove beffa che umiliano chi investe nel futuro»

DA MILANO

«**L**e ipotesi sono due: o si sta giocando sporco per restringere, ancora una volta, gli spazi a disposizione dei giovani docenti; oppure chi ha pensato quelle domande dovrebbe cambiare mestiere». È drastico il giudizio sul caso-Tfa, di Francesco Magni, tra i promotori, lo scorso settembre, dell'Appello giovani, un manifesto per chiedere l'immissione nella scuola italiana di una nuova generazione di docenti che, in pochi giorni, fu sottoscritto da autorevoli esponenti del mondo dell'università e della cultura, oltre che da migliaia di cittadini. «Il risultato del test di Filosofia non è giustificabile da nessun punto di vista – aggiunge Magni –. Non è possibile, infatti, che oltre il 95% dei candidati non fosse preparato. Il problema, semmai, sono state le domande, alcune delle quali assurde e contraddittorie. Il caso sarebbe addirittura ridicolo, se non ci fossero di mezzo la vita e il destino lavorativo di migliaia di giovani aspiranti professori. Per loro, questa è l'ennesima presa in giro». Magni ricorda che chi si è iscritto ai test di ammissione al Tfa, deve sostenere anche ingenti spese. Per prendere parte alle due prove scritte, una - quella nella bufera -

organizzata direttamente dal Miur e l'altra predisposta dalle singole università, deve sborsare 200 euro (100 euro a prova), mentre, una volta superati questi due primi step, per frequentare il Tfa, la quota si aggira sui 2.500 euro.

«Non è giusto che il Ministero risponda in questo modo a giovani che, nonostante tutto, dimostrano di credere nel futuro e vogliono continuare a investire nella propria formazione», continua Francesco Magni, che non esclude nuove iniziative pubbliche per fare pressione sul Miur. «Questa questione ci sta troppo a cuore per lasciarla cadere così – aggiunge il promotore di Appello giovani –. Soprattutto perché l'impressione è davvero che si sia voluto predisporre un quiz impossibile, con domande più adatte per un "gratta e vinci", proprio per abbassare il numero degli abilitati. L'obiettivo è fin troppo scoperto: richiudere quegli spazi che, anche grazie al nostro Appello, erano stati faticosamente aperti. Da parte nostra – conclude – non ci sentiamo, al momento, di escludere nulla. Una cosa è certa: non lasceremo cadere nel vuoto le aspirazioni di tanti giovani, che oggi sono invece umiliati e derisi da test senza capo ne coda. L'ennesima, insopportabile beffa».

Paolo Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

